

GIOVANNI ZALIN

TEMPO STORICO E TEMPO RELIGIOSO.
CONTRIBUTI RECENTI DEDICATI
AD UN ACCADEMICO VICENTINO *

1. Signor Presidente, cari Colleghi, non è certo casuale che il primo contributo degli *Studi in onore di Aldo Stella*¹, dovuto all'impegno del prof. Josef Riedmann dell'Università di Innsbruck, sia un saggio di storia economica trentino-tirolese degli ultimi decenni del secolo XIII, in quanto gli interessi di Stella – come molti di voi sanno – si dipartono, appunto, proprio dal '200 e nella medesima fascia alpina. Da un certo punto di vista, poi, mi è sembrato un gesto di autentica amicizia quello del Riedmann il quale, con la sua ricerca, è andato a inserirsi e a richiamare due campi di indagine sui quali Stella si è a lungo soffermato fin dagli inizi della carriera: l'uno tirolese e l'altro afferente alla città e al territorio di Padova. Infatti, il documento notarile discusso da Riedmann e conservato nel *Tiroler Landesarchiv* è rogato a Padova – alla presenza del giurista Riccardo Malombra – il 13 agosto 1299, e riguarda l'attività finanziaria del banchiere fiorentino Lambertuccio Frescobaldi a favore dell'abate Corrado, il cui monastero aveva dei beni fondiari da obbligare nell'ambito di Bolzano.

In realtà, oltre che studioso delle zone alpine (ricordo il volume *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo*, del 1958, e di recente l'altro su *Trento, Bressanone, Trieste. Sette secoli di autonomia ai confini d'Italia*), Aldo Stella si è occupato molto di Padova in anni nei quali non era usuale il farlo. Tuttavia, per più di un aspetto, neanche la città del Santo è da ritenersi centro privilegiato delle sue ricerche. In fondo dire Padova significa indicare un luogo geografico e in un certo senso soggiacere a indirizzi localistici, mentre nella produzione del Nostro nulla è più lontano da tali tendenze. In effetti, Stella è uno storico difficile da qualificare, anche perché insegue tematiche che si pongono costantemente al di là e al sopra dell'ambito geografico e dello stesso oggetto immediato di analisi. Molti pensano che il prof. Stella sia, piuttosto, uno storico di Venezia; basta ricordare, a questo riguardo, i tre grossi volumi delle *Nunziature* e,

* Comunicazione letta il 23 ottobre 1994 nell'Odeo Olimpico.

¹ *Continuità e discontinuità nella storia politica, economica e religiosa. Studi in onore di Aldo Stella* racc. da P. Pecorari e G. Silvano, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

insieme, il fondamentale saggio *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVII secolo*, pubblicato nella collana vaticana «Studi e Testi» a cui non si accede, come è notorio, se non con credenziali rigorose. Ma io credo che l'autore non sarebbe disposto a riconoscersi neppure come venezianista.

Come si è di recente espresso il prof. Nicola Raponi dell'Università Cattolica di Milano: «Stella è uno storico di respiro europeo, e mi pare fuori discussione questa sua caratteristica di studioso pronto a cogliere (per es.) quel sommerso movimento di correnti ereticali che si agitano un po' in tutta l'Europa (moderna); l'Europa che lui percorre dalla Svizzera alla Germania, dalla Polonia alla Transilvania, ecc.». Sempre secondo Raponi va altresì rilevata «l'originalità e la novità degli apporti delle sue ricerche storiche, frutto di una solida base culturale»; la quale, a sua volta, affonda le radici negli studi letterari e filosofici compiuti alla scuola di Aldo Ferrabino e di Luigi Stefanini e poi di Federico Chabod all'Istituto storico italiano. Ma apporti rilevanti a lui pervennero successivamente dagli scritti di Delio Cantimòri, Fernand Braudel, George William e Bernard Bailyn, questi ultimi incontrati alla Harvard University.

Per ritornare ai contributi della nostra miscellanea, può considerarsi felice testimonianza di questo respiro, per così dire, euro-americano il saggio dedicato a Stella da Patricia Labalme (vicepresidente all'Institut for Advanced Study - Princeton, New Jersey -) e già autrice della dotta monografia *Bernardo Giustiniani: a Venetian of the Quattrocento* (edita nel 1969), lodata da Giuseppe De Luca il quale la accolse nelle Edizioni di Storia e Letteratura. Ebbene, nell'articolo richiamato la Labalme analizza con singolare perspicacia la secolare e contrastata vicenda del processo di canonizzazione del veneziano Lorenzo Giustiniani, nato nel 1381 e scomparso nel 1456 e che fu il primo patriarca di Venezia. Più specificamente il saggio prende in esame le fasi di tale processo iniziate subito dopo la scomparsa del Giustiniani e conclusesi in modo definitivo solo nel 1690 nel corso del pontificato di Alessandro VIII, al secolo Pietro Ottoboni, e arrivando, infine, a chiarire le motivazioni che indussero la Serenissima a postulare con insistenza l'elevazione agli altari del patriarca, malgrado che i primi tentativi si fossero conclusi con esito negativo.

2. Sarebbe impossibile in questa sede accennare a tutti i contributi storici racchiusi nella miscellanea; contributi, a modesto parere di chi vi parla, di considerevole caratura scientifica: da quello del prof. Giorgio Fedalto su *Mehmed II conquistatore di Costantinopoli* all'altro della nota studiosa americana Margareth King, allieva di Oskar Kristeller

alla Columbia University e autore di *Jacopo Antonio Marcello and the War for the Lombard Plain*; e, ancora, dal saggio del filologo Cesare Vasoli (*A proposito di umanisti fiorentini e umanisti veneziani*) all'altro dello storico austriaco Johann Rainer (*La fuga di Carlo V da Innsbruck a Villach nel 1552*).

Piuttosto, almeno un cenno esigono i tre forse più tipici saggi «stelliani» – come li ha definiti in una recente occasione Silvana Seidel Menchi –; vale a dire un gruppo particolarmente omogeneo di indagini condotte sulla scia di tematiche dischiuse, appunto, nel passato dal prof. Stella e tali da realizzare una organica combinazione tra le esigenze della storia dell'Inquisizione – vista come istituzione e come strumento di controllo sociale – e quelle connesse con l'emergere di interessanti figure del movimento ereticale, anche in campo femminile.

Studio delle comunità ebraiche nel tessuto sociale della Venezia moderna Pier Cesare Ioly Zorattini non poteva mancare di offrirci un ennesimo saggio (*Fra tre inquisizioni: i Dias tra il Sant'Uffizio di Pisa, Milano e Venezia*) su di una famiglia israelitica, nel quale compare la fitta trama delle relazioni economiche – non sempre ad esito felice – cui soggiacque, appunto, il casato dei Dias tra la Toscana medicea, lo stato di Milano e la nostra Dominante. Assai interessante è pure il contributo di Gigliola Franió sul *Nepotismo farnesiano tra ragioni di Stato e ragioni di Chiesa*. Vi è illustrata la figura di Tommaso Badia, domenicano e già coadiutore di Gasparo Contarini ai colloqui di Ratisbona (1541-42), poi cardinale di S. Silvestro, anche se sospettato di eterodossia, resa particolarmente manifesta al tempo del concistoro adunato da Paolo III per rendere effettiva la cessione di Parma e Piacenza al figlio Pier Luigi. Nell'occasione, mentre gli altri oppositori avevano disertato l'assise, il Badia ebbe a formulare una lunga orazione con la quale venne ad approvare la cessione anche sulla base di certe sue convinzioni per le quali la Chiesa avrebbe fatto bene a spogliarsi almeno di una parte delle sue entità materiali. È una delle singolari testimonianze, ripeto, sul persistere del legame del Badia con le istanze riformiste del Contarini contenute nel *Consilium de emendanda Ecclesia*, ossia nel manifesto dei cardinali «spirituali», ispirantisi all'Umanesimo cristiano, i quali vedevano nello stato temporale della Chiesa «un indebito aggiunto».

Anche l'insigne collega Gaetano Cozzi con il suo *Risvolti politico-religiosi di una controversia architettonica e monumentale tra doge e procuratori di S. Marco*, dichiara di rifarsi, per taluni aspetti, ai precedenti studi «stelliani» e in particolare a quelli connessi al giurisdizionalismo veneziano. In questo saggio riguardante la supremazia del potere dogale, Cozzi – una volta ricordata l'opera del Sansovino in ordine ai lavori riguardanti il cuore architettonico della città: Piazza S. Marco, la

Cappella ducale e la Marciana – illustra la disputa che allora appassionò le autorità veneziane sulla liceità di adoperare talune colonne asportate dalla chiesa di S. Maria Formosa (ossia da un luogo consacrato) per sistemare e abbellire, appunto, la libreria di S. Marco. Nota, tra l'altro, il Cozzi come la soluzione ventilata dal nunzio pontificio Ludovico Beccadelli sia stata, per l'occasione, assai più condiscendente e larga rispetto a quella del «laico», per così dire, Giovanni Da Lezze, procuratore di S. Marco.

Baiamonte Tiepolo, traditore della patria o eroe e martire della libertà? Così si intitola il lungo, stimolante saggio dell'amico e collega Paolo Preto con il quale egli ricostruisce il giudizio che pensatori, eruditi, politici e storici hanno dato, nel corso di secoli, intorno alle vicende del celebre fatto. Di fronte alle reiterate condanne del Tiepolo, vi sarà sempre una qualche rilettura dell'episodio in chiave assolutrice, sulla falsariga di quella, ad es., tracciata dal giacobino Andrea Spada che volle vedere – come Preto espressamente asserisce – in Baiamonte Tiepolo, appunto, «un campione di libertà e democrazia».

In questa rapida esposizione dei saggi contenuti nella miscellanea, non posso evidentemente tralasciare quelli delle persone che, nella faticosa via della ricerca storica, ebbero a valersi a più riprese degli illuminanti consigli del nostro Maestro. Si tratta di storici oramai affermati, legati ad Aldo Stella da rapporti culturali e scientifici, per così dire, diretti. Alludo anzitutto a Federica Ambrosini e a Luciana Morassi i cui contributi dal taglio assai differente, per tematiche e aree geografiche (*Il processo per eresia al patrizio veneziano Pier Antonio Battaglia (1585)* e *Per una rilettura delle anagrafi venete*, rispettivamente), pur esprimono quella padronanza delle fonti e del metodo storico per i quali la scuola padovana, di cui Stella è indubbiamente esponente di primo piano, ha assunto un posto di rilievo nell'ambito della storiografia moderna. Ma vi è un altro binomio che mi è caro ricordare: quello formato da Giovanni Silvano e da Paolo Pecorari. Essi sono stati i curatori effettivi della Miscellanea.

Collegandosi alle ricerche di Stella sul costituzionalismo americano Silvano con *Thomas Jefferson, Antoine Destutt De Tracy e il suo Commentaire sur l'«Esprit des loix» di Montesquieu* esamina l'intreccio complesso con il quale l'opera del filosofo francese venne fatta conoscere in America. In tale sforzo Silvano ha modo di porre in evidenza, mettendosi questa volta dalla parte degli europei, la simpatia coltivata dai «philosophes» verso gli Stati Uniti in quello che è stato chiamato «il sogno della ragione».

Altrettanto importante mi è sembrato il contributo di Paolo Pecorari – altro allievo di Stella e ora ordinario di Storia economica all'Università di Udine – il quale con *Qualche nota sull'evoluzione del sistema*

bancario in età giolittiana ha inteso porre nella sua giusta luce il ruolo avuto dalle banche miste, vale a dire quegli istituti che – come mi insegnate – esercitano il finanziamento diretto delle imprese industriali, in aggiunta al normale credito ordinario. In tale contesto, tuttavia, Pecorari non ravvisa in esse quella sorta di «demiurgo unico e solo dello sviluppo», come egli scrive; e come – occorre dirlo – ha finora sostenuto una certa storiografia piuttosto prona all'interpretazione dell'americano di Odessa: il prof. Aléxander Gerschenkron.

3. L'economia del tempo non consente, purtroppo, di accennare agli ottimi contributi dovuti, rispettivamente, al collega genovese Danilo Veneruso (*Cattolici neutralisti e cattolici interventisti*) e al cattedratico fiorentino Ennio Di Nolfo (*L'Italia e l'alleanza nazi-sovietica del 23 agosto 1939*), saggi che si segnalano entrambi per la novità e l'originalità delle interpretazioni su questioni che hanno spesso diviso la storiografia contemporanea. Ad essi possiamo affiancare le pagine scritte da Guido Verucci in un approccio tematico se non altro affine (*Il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento. Considerazioni su di un libro recente*).

Da ultimo è da rilevare il fine saggio del collega Gabriele De Rosa (*Sturzo, Bremond e San Francesco di Sales*) per il quale l'amico Giulio Guderzo – docente all'Università di Pavia, ma originario del nostro Altipiano – ha ravvisato un colpo d'ala con il quale De Rosa, come egli scrive, «disegna l'officina» di una *sociologia del soprannaturale* documentata dall'epistolario tra Sturzo e il fratello Mario – vescovo a Piazza Armerina – con richiami al Bremond e al santo di Sales. «La storia della pietà, iniziata dal De Luca, e la storia della spiritualità da Bremond allo stesso Gabriele De Rosa» conclude Guderzo «tracciano un itinerario spirituale che è una preziosa eredità non solo per la cultura italiana».

In sede conclusiva non posso non ricordare qualche spaccato della produzione scientifica di Stella, specie quella che, in fondo, si collega con interessi di ricerca comuni ai miei, in quanto afferenti appunto alla storia dell'economia.

Già i lavori sull'area alpina di cui si è parlato all'inizio evocano tematiche e problemi nelle quali risaltano chiaramente le matrici storico-economiche. Ma, in aggiunta a ciò, Stella ha ripetutamente indagato sulle condizioni della proprietà ecclesiastica – sia attinente al clero secolare che a quello regolare – con contributi che si sono rivelati, nel corso del nostro Dopoguerra, dei classici in ordine alla storia dell'agricoltura nella Valle Padana (cito solo *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia dal secolo XV al XVII*, «Nuova rivista storica», 42, 1958; *Esperienze agrarie e sociali dei Benedettini padovani nella*

prima metà del '700, «Benedictina», 13, 1959; *Formazione, consistenza e conduzioni del patrimonio fondiario dell'abbazia di Praglia*, in *L'abbazia di Praglia*, Milano 1986; *Vita economica nei monasteri del '700 dell'area veneta*, in *Settecento monastico italiano*, a cura di G. Farnedi e G. Spinelli, Cesena 1990).

Stella ha poi dato un rilevante apporto alla *vexata quaestio* della decadenza di Venezia sulla quale erano intervenuti o stavano allora intervenendo storici-economici del calibro di Roberto Cessi, Gino Luzzatto, Fernand Braudel, Amintore Fanfani, Gino Barbieri, per ricordarne alcuni tra i maggiori. Sotto questo aspetto il suo articolo *La crisi economica veneziana nella seconda metà del secolo XVI*, apparso nel 1956 in «Archivio Veneto», ha esercitato in me un grosso stimolo allorché ne intrapresi la lettura – agli inizi della carriera – prima ancora di conoscerne l'autore. Ma al di là dei contributi cui ho fatto riferimento, ai quali bisognerebbe aggiungere quelli afferenti all'età contemporanea, è la sempre viva sensibilità di Stella per la componente socio-economica dei problemi che a me sembra distintiva della sua produzione e – se mi è concesso – della sua concezione storiografica; una concezione capace di cogliere la dimensione globale dei processi e degli eventi dai quali risulta impossibile escludere la componente economica e quella sociale. Penso, per fare un esempio, ai contributi su Gaismair e la rivoluzione contadina del 1525 nei quali la *Tirolische Landesordnung* – definita da Josef Macek come il «programma rivoluzionario più importante della guerra dei contadini tedeschi» – viene da Stella affrontata nella sua genesi complessa, vale a dire prendendo in esame non solo l'educazione di tipo umanistico del Gaismair, non solo il modello d'indipendenza politica offerto ai rivoltosi dai cantoni svizzeri, ma anche le dure condizioni di vita – cioè la materialità degli impatti economici e sociali – dei contadini tirolesi angariati dal padrone-signore che, distretto per distretto, imponeva il *Freistift*; vale a dire l'obbligo del rinnovo annuale a condizioni servili dei contratti della terra.

A chiusura di queste note e sulla base delle considerazioni svolte in precedenza, mi auguro che trovino sufficiente giustificazione sia la presentazione degli studi miscellanei, largamente connessi – come abbiano visto – con le affinità storiografiche di Stella, sia l'inserimento di un mio saggio sulla finanza veneziana che compare nella Miscellanea assieme a quelli degli autori appena menzionati.